

una rivincita, vedere l'effetto che fa, farla pagare a qualcuno purchessia, procedere assertivi di semplificazione in semplificazione, di vaffanculo in vaffanculo, che è tipico dei rivoluzionari, con la differenza che stavolta non serve nemmeno una teoria fondativa: il sapere è sospetto perché è indizio di inganno. Tocca però proporre a Mauro, in capo a un libro chirurgico, l'ipotesi della quota di responsabilità di giornali e talk show, che per lustri hanno gareggiato in purezza per inchiodare la Casta alla sua corruzione e alla sua tracotanza, raccontando un mondo di persecutori e vittime che, portato al parossismo, è lo sfacelo di oggi, e nel quale noi altri siamo inevitabilmente passati nella squadra dei farabutti.

Così siamo tutti disarmati. La sinistra non ce la fa, dice, Mauro, ormai sovrapponibile al nemico globale, incapace di riprendere in pugno la questione dei diritti, ma purtroppo, bisogna aggiungere, non ce la fa neanche la destra, sequestrata dalla destra sovranista e incendiaria, non si sollevano che rarissime voci della destra liberale, del liberalismo radicale e socialista, un'altra volta i liberali sembrano inchiodati al compiacimento della loro aristocratica neutralità. Intanto le istituzioni cedono, e l'Occidente va incontro al suo crepuscolo, ultima terribile parola del libro, e la democrazia issata sulla vetta della storia dalla furia popolare – in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità – dalla stessa furia popolare viene ricacciata giù. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

in sé «la grandezza e la complessità delle tragedie greche e shakespeariane».

Nel 1948 inizia a seguire i corsi di teatro alla USC. Ottenuta la laurea, comincia a collaborare con una tv convinto che quella sia la strada giusta per il cinema: di lì a poco, le sue prime esperienze in veste di sceneggiatore e regista, che lo porteranno poi a lavorare con Dustin Hoffman, Steve McQueen e William Holden.

Weddle racconta l'uomo e l'artista a partire da una quantità impressionante di fonti, testimonianze di congiunti, amici, colleghi, attori. E ci restituisce il ritratto di un uomo scomodo, incapace di autocensurarsi e perciò spesso al centro di polemiche: vedi quelle su *Cane di paglia*, per cui Peckinpah venne accusato di fascismo, antifemminismo e misoginia. Tra trionfi e fallimenti, alcolismo e cocaina, depressione e paranoia, fascinazione per la violenza e tendenze autodistruttive – quando era ubriaco sparava agli specchi – il regista de *Il Mucchio Selvaggio* ci viene restituito in tutta la sua grandezza e fragile umanità. E una volta conclusa la lettura, si scende da cavallo con la voglia di rivedersi tutti i suoi film. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FILOSOFIA

Il Dio di Sloterdijk è morto ma quello di Cristo se la cava bene

Che cosa ne è dell'uomo se l'Uno che dà senso alla sua vita è diventato il mondo? I provocatori scritti sulla fede del pensatore che ha esplorato le "Sfere" del moderno



IKON/AP

ENZO BIANCHI

Provocatoria e stimolante: così si potrebbe definire la recente raccolta di scritti di Peter Sloterdijk posta sotto l'impegnativo titolo di *Dopo Dio*. In realtà i saggi – di origine e datazione diversa, tra il 1993 e il 2017 – risultano piuttosto eterogenei, sia per contenuto che per genere letterario (da capitoli di opere precedenti a conferenze pubbliche). Provocatoria, anche se non originalissima, la tesi di una «morte di Dio» che qui assume piuttosto i tratti di una implosione: come definire altrimenti che provocatoria una copiosa serie di frasi a effetto come quella che, riferendosi a Gesù, si spinge a sostenere che «progettò per sé una vita come figlio autodidatta» o quella che parla dei suoi primi discepoli come di una «coorte di co-eccitati, co-sradicati e co-infiammati»? Lettura però stimolante, grazie proprio al manifesto schierarsi dell'autore in una ricostruzione ideologica della vicenda terrena di Gesù di Nazareth e dei suoi primi seguaci.

Ma proprio il capitolo dal titolo più provocatorio – *Il bastardo di Dio: la cesura di Gesù*



Peter Sloterdijk
«Dopo Dio»
(a cura di Gianluca Bonaiuti;
trad. di Silvia Rodeschini)
Raffaello Cortina
pp. 324, € 26

– manifesta anche i limiti più evidenti del lavoro dell'insigne filosofo di Karlsruhe. L'acume interpretativo che porta Sloterdijk a cogliere l'atteggiamento di Gesù verso i legami familiari come una delle rotture più marcate nella predicazione e nel comportamento del profeta galileo rispetto alla tradizione giudaica del suo tempo si perde tuttavia in forzature dei dati

storici e scritturistici. Da svariati decenni ormai l'analisi storico-critica della Bibbia, e del Nuovo Testamento in particolare, ci ha abituati a distinguere tra il Gesù storico e quello narrato e predicato nei Vangeli, tra le *ipsissima verba Jesu* e la loro trasmissione nel greco neotestamentario e nella cultura ellenista, ma questo non autorizza a mescolare i piani in modo tale che i Vangeli quando riportano frasi più vicine alla tesi dell'autore sono considerati testimoni affidabili dei «pigmenti autentici dell'immagine di Gesù», altrimenti vengono affogati nella «marea del lavoro di finzione evangelico» svolto da redattori «disposti a qualsiasi bugia devota». Così è improprio definire «antifarisaica la direzione presa dai discorsi di Gesù», quando è ormai assodato che le polemiche neotestamentarie contro quella corrente giudaica risalgono alla chiesa primitiva e non a Gesù stesso.

Docente di Filosofia ed Estetica

presso la Staatliche Hochschule für Gestaltung di Karlsruhe, di cui è Rettore, Peter Sloterdijk è considerato uno dei più influenti pensatori contemporanei. Fra le sue opere: «Critica della ragion cinica», «Devi cambiare la tua vita», la trilogia «Sfere» (tutte pubblicate da Raffaello Cortina Editore)

di fratelli» riunitasi attorno a Gesù e «la patristica politica della Chiesa cattolica» non c'è stata solo la redazione del Nuovo Testamento e l'ascesi esigente dei padri del deserto ma anche la lunga stagione del martirio che ha visto tra le numerosissime vittime molti dei «vescovi» delle prime comunità cristiane, dipinti invece da Sloterdijk con tratti da vescovi-conti di epoca tardo-medievale.

Anche l'enfasi con cui si analizza l'epocale scoperta a Nag Hammâdi nel 1946 degli antichi testi gnostici cristiani contrasta con il silenzio totale circa il quasi contemporaneo ritrovamento dei manoscritti di Qumran, decisivi per comprendere al meglio il giudaismo contemporaneo a Gesù, la figura di Giovanni il Battista e gli stessi inizi dell'ascetismo cristiano. Ma la mancanza di un piano organico nella raccolta degli scritti emerge anche dalle riflessioni sulle vicende storiche della Chiesa e in particolare sulla figura e l'opera di Lutero: qui l'ottica eurocentrica del pensiero di Sloterdijk si spinge fino a restringere la griglia interpretativa all'epoca della Riforma e della Controriforma, come se dopo di allora – e prima, e altrove che in Occidente – le comunità dei credenti in Gesù Cristo non avessero sviluppato approfondimenti teologici e mutamenti istituzionali de-

**Una ricostruzione
«ideologica»
della vicenda terrena
del Gesù di Nazareth**

**Enfatizza la scoperta
dei testi gnostici,
silenzio totale sui rotoli
di Qumran**

parte dell'angelo a Maria» che invece si ritrova solo nel Vangelo secondo Luca?

Così possiamo considerare una svista l'errore nella data della morte di Erode il Grande (avvenuta nel 4 avanti e non dopo Cristo), ma non è certo tale l'aver ignorato che tra «l'anarchia della comuni-

gni di nota. Così, nella sua sollecitudine per le frasi a effetto, l'autore trova il modo di accennare alle «attività pederaste nel clero cattolico», ma non dedica neppure una riga al concilio Vaticano II o alle vicende delle chiese ortodosse e orientali.

Provocatoria e stimolante, questa raccolta di testi lo è senz'altro, convincente molto meno: l'impressione complessiva è che, anche dopo il *Dopo Dio* di Sloterdijk, il Dio di Gesù Cristo continui a cavarsela non troppo male... —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI